



Giuseppe Vinci
ESSERE TERAPEUTI. FORZA E
FRAGILITÀ DELLO PSICOTERAPEUTA
E DELLA PSICOTERAPIA
Alpes Italia, 2021

Gianni Cambiaso e Roberto Mazza

Abbiamo conosciuto Giuseppe Vinci forse trent'anni fa, alla scuola della Selvini, in un bel gruppo di ricerca sul tema della tossicodipendenza da eroina coordinato da Stefano Cirillo dove discutevamo casi, presentavamo metodologie e tecniche terapeutiche, mostravamo nostre sedute in video, commentavamo e ipotizzavamo, osservavamo ridondanze relazionali. La distanza dalla Puglia ci hanno separato a lungo, ma abbiamo seguito le sue vicissitudini terapeutiche e la sua carriera professionale, sorprendendoci sempre per questa sua capacità di cogliere tracce essenziali nelle sue varie osservazioni cliniche. A partire dalle famiglie dei tossicodipendenti. Sua è stata la prima definizione di "accudimento mimato", che già allora ci riportava a un pensiero clinico vicino all'attaccamento, per indicare la possibilità che noi umani abbiamo di poter falsificare le emozioni, le autobiografie, le percezioni, e trasmetterle in qualche modo contraffatte. Ci siamo chiesti più volte come potesse coniugare il pensiero clinico con la politica (è stato eletto per due volte sindaco), la scrittura terapeutica, le letture impegnative e l'interesse antropologico (compreso l'arte dell'essiccazione dei fichi, che è anch'essa ecologia e cultura), e poi la didattica nella Scuola di Psicoterapia Change, di cui è divenuto direttore.

Sta uscendo in questi giorni (per Alpes Editore) un libro importante che racchiude l'esperienza di (una prima parte) della sua vita, ed è dedicato alla complicata bellezza del lavoro psicoterapeutico, è un testo ricco di letture, di ottime connessioni, di grande esperienza e umanità, e direi anche di forte senso etico. Nel volume si respira una complessità che stride con alcune derive tecnicistiche odierne, fatte di protocolli rigidi e di "etichette ignoranti", come lui definisce le diagnosi sommarie.

Si tratta di un libro che condensa un'attività professionale e clinica intensa nel quale Vinci sembra fondare una nuova idea di guarigione basata sulla vicinanza, l'ascolto e la comprensione, in una psicoterapia che non trascura mai ricerca (la terapia sistemica, la psicoanalisi, l'attaccamento, le neuroscienze) ma affonda le radici soprattutto nella relazione e nella necessità di un "amore professionale" (basato sulla competenza di sé del terapeuta) che facilita la costruzione di un nuovo ordine narrativo, non più e non solo interpretativo. Non esclude la "malattia" ma combatte contro la visione malata che il paziente si attribuisce. È interessato allo svelamento di ciò che il paziente "ripete" nella relazione terapeutica affinché le storie e le deprivazioni sofferte si "colorino" nella relazione d'aiuto e il racconto prenda altre sembianze

rendendo impraticabili le vecchie strade accidentate e logore, per nuovi e più virtuosi percorsi di crescita e consapevolezza.

Il terapeuta come mediatore tra la dimensione autobiografica del paziente-vittima e la prospettiva evolutiva e costruttiva dell'esperienza vissuta (non più a causa di, ma grazie a quella esperienza).

Vinci è uno scrittore evoluzionista e sistemico, convinto che vi sia sempre un cambiamento possibile. Viviamo in un sistema di relazioni che ci forgiavano a partire dall'infanzia e di cui dobbiamo prendere coscienza ma dalle quali possiamo evolvere con la costruzione di nuove e più significative esperienze trasformative, attraverso la relazione con l'altro, il terapeuta in primis, con il quale co-costruisce una relazione prototipica di altre possibili.

La psicoterapia diventa una questione "nobile", come dovrebbe esserlo la politica.

Abbiamo avuto il privilegio di leggere il testo in anteprima e lo consigliamo vivamente a quanti (allievi e colleghi) vogliano provare a sperimentare una lettura che ci confronti con l'essenza di una professione speciale, con le domande sull'origine e il senso della relazione e del cambiamento, con la necessità di includere la dedizione e l'affettività nel lavoro clinico e nella ricerca. Ma anche la nostra rilettura del suo pensiero complesso ci ha riportato ad emozioni come sempre sature di affettività